

“Creazioni matematiche e pedagogia Freinet”

di Enrico Bottero

Le creazioni matematiche fanno parte integrante delle “tecniche” della pedagogia cooperativa di impronta freinetiana. Non sono state ideate da Célestin Freinet ma solo successivamente da Paul Le Bohec, uno dei suoi compagni di Freinet. Esse testimoniano della capacità di rinnovamento della pedagogia Freinet¹. Questa pedagogia, infatti, è sì l’iniziativa di un personaggio carismatico, ma è cresciuta grazie a un movimento da lui stesso promosso.

Le creazioni acquisiscono pienamente il loro significato solo all’interno di una pedagogia. In generale, che cos’è la pedagogia? È una teoria-pratica, cioè un insieme di pratiche coerenti tra loro. Ogni pedagogia fa riferimento (implicitamente o esplicitamente) a: 1. *finalità* politiche, etiche e filosofiche, in una parola, tutto ciò che risponde alla domanda: quali giovani vogliamo formare e per quale società? Si tratta di convinzioni, dunque di veri e propri postulati. Questi postulati ispirano la definizione degli obiettivi educativi e di apprendimento. 2. *Conoscenze* disciplinari, psicologiche, sociologiche, di tecniche valutative, di metodi di ricerca. Per fare pedagogia è necessario conoscere i saperi da trasmettere, nel nostro caso la matematica, le teorie dello sviluppo e dell’apprendimento, alcuni elementi di sociologia dell’educazione, metodi di ricerca e di documentazione, ecc. 3. *Pratiche* (progetti di azione): metodi, tecniche, istituzioni per raggiungere le finalità.

La pedagogia Freinet è uno di questi sistemi ma ha sue specificità. Ad esempio, si propone non solo di emancipare i soggetti (tutti i soggetti, a partire dai più fragili, riducendo o eliminando le disuguaglianze iniziali) ma anche di formare un collettivo capace di vivere insieme. Le sue pratiche (le “tecniche”), poi, costituiscono nel loro insieme una valida alternativa alla “forma scolastica”, l’organizzazione del lavoro che caratterizza i sistemi scolastici nazionali fin dalla loro nascita sul modello della *ratio studiorum* gesuitica e delle scuole lasalliane: divisione degli allievi in classi omogenee per età, corsi distinti in tappe annuali, tempi fissi settimanali per ciascuna disciplina (una struttura di fatto obbligatoria nella secondaria, solo indicativa nella primaria), lezione collettiva e simultanea.

La pedagogia Freinet è un sistema che coniuga *tecniche per apprendere* (testo libero, giornale, corrispondenza interscolastica, situazioni problema) e *istituzioni per vivere insieme* (cooperativa/consiglio, incarichi/mestieri, aiuto reciproco, ecc.). La loro coerenza è in grado di scardinare l’impianto tradizionale, un’organizzazione che ha retto alla prova del tempo nonostante non sia più adatta alla scuola di tutti perché implicitamente selettiva. Purtroppo il suo impianto è stato progressivamente assunto come *routine* da molti insegnanti e non è stato messo in discussione, se non a parole, dalle amministrazioni scolastiche (più preoccupate di valutare di risultati che di promuovere le innovazioni didattiche che permetterebbero di migliorarli).

Naturalmente, ciò non significa che alcune pratiche originarie della pedagogia Freinet non debbano essere riviste. Ad esempio, oggi non possiamo pensare al *tâtonnement* come a una semplice azione per tentativi ed errori. Il *tâtonnement* va pensato soprattutto come un metodo

¹ Sulla pedagogia Freinet oggi mi permetto di rinviare al mio *Pedagogia cooperativa. Le pratiche Freinet per la scuola di oggi*, Roma, Armando, 2021. V. anche <https://www.enricobottero.com/pedagogia-freinet>.

di ricerca che, grazie a competenze già raggiunte e mettendo in discussione rappresentazioni mentali precedenti, permetta di acquisire nuovi concetti e nuove competenze. In una parola, la *pedagogia del progetto* (azioni pratiche finalizzate) non può non essere anche una *pedagogia del problema* (lo diceva già Dewey, in parte discostandosi dal suo allievo Kilpatrick).

Le creazioni matematiche si collocano proprio all'interno di questo contesto problematico. Si parte dalla libera espressione del ragazzo per problematizzare e concettualizzare. Le creazioni matematiche fanno parte del più ampio gruppo di situazioni di apprendimento che possiamo chiamare *situazioni problema*. La loro sfida è tutta pedagogica: tener conto sia della necessità di finalizzare un'attività (l'attività deve avere un senso e uno scopo per il ragazzo superando così la "scolastica") con quella di giungere ad apprendimenti formali.

Concludo con alcuni interrogativi aperti che consegno alla nostra riflessione:

- situazioni problema e *situazioni problematiche* sono la stessa cosa? Secondo alcuni, non tutte le situazioni di apprendimento che partono da domande successivamente problematizzate si possono definire "situazioni problema". Queste ultime comporterebbero infatti vincoli più stringenti e una maggiore direttività da parte dell'insegnante.
- Le situazioni problema si possono realizzare solo in matematica o anche in altre discipline? Anche su questo punto i ricercatori sono ancora divisi².

² Per un approfondimento su questi temi v. il mio *Pedagogia cooperativa*, cit., parte seconda, cap. 5.